

Berlusconi ora ripunta al Quirinale

Fa l'ecumenico sul referendum. Spinge sul Partito unico stretto da Casini in versione trionfante

di Marcella Ciarnelli / Roma

SOLO AD URNE chiuse, a quorum non raggiunto, il presidente del Consiglio è uscito dal silenzio in cui si è costretto (o è stato costretto) sulla vicenda referendaria. Una nota scritta di poche righe è stata diffusa da Arcore dove il premier ha atteso la fine delle

operazioni di voto dopo aver trascorso il week end al mare. Il presidente del Consiglio ha scelto toni soft, in linea con il comportamento di questi giorni. Il premier che ha scelto di non esporsi, lasciando in sospeso fino all'ultimo persino l'alternativa della sua partecipazione o no al voto, al contrario di quanto fatto dalle più alte cariche dello Stato, ci tiene a ribadire di non essere intervenuto «nel dibattito e nel voto per il referendum», di aver «daciuto per non dividere il Paese su un problema di coscienza». Il che è un oggettivo segnale di debolezza. La consapevolezza che un suo posizionamento avrebbe potuto produrre un atteggiamento di contrapposizione da parte degli elettori e, dati i numeri, anche una maggiore affluenza «contro» ha convinto Berlusconi a starsene zitto. È riuscito a resistere anche alle

pressioni dei falchi della coalizione che, temendo il peggio, fino all'ultimo gli avrebbero chiesto una maggiore partecipazione. «Non voglio fare commenti neppure ora, dopo che gli elettori hanno dimostrato anche stavolta di saper giudicare in maniera indipendente. L'Italia -ha aggiunto il presidente del Consiglio- ha bisogno di unità ed è inutile far finire sempre tutto in politica».

Ha scelto la versione cauta, insomma, il premier. Anche perché il risultato della consultazione, passata l'euforia, rischia di creargli non pochi problemi nella coalizione che trasversalmente si è iscritta al partito del sì, del no e del non voto. A cominciare dalle tensioni in casa An in pieno marasma con Fini mes-

Oggi seminario a Palazzo Wedekind Comitato di Todi e Fondazione Liberal sul Partito unico



IL presidente del Consiglio Silvio Berlusconi Foto Ansa

so sotto accusa ed i centristi sempre più stretti a Pier Ferdinando Casini che ha subito rivendicato la vittoria della sua posizione astensionista. Il tutto mentre Berlusconi non ha mancato di mostrare ai suoi la preoccupazione per le possibili divisioni nella Casa delle libertà. La difesa di Fini al momento è, dunque, una mossa obbligata per

Berlusconi. Se crolla un pilastro della coalizione il rischio è quello di veder andare in pezzi anche il progetto di quel partito unico che da un po' di tempo appassiona il premier e gli sembra la migliore via d'uscita per mirare al Quirinale. Se la prospettiva della casa comune dovesse venir meno si dovrebbe per forza restare all'attuale

«L'Italia ha bisogno di unità ed è inutile far finire sempre tutto in politica»

TE DEUM

Baget Bozzo: Ruini è più di Mazarino

ROMA "Te Deum laudamus, Te Dominum confitemur Te aeternum Patrem..." Il Te Deum don Gianni Baget Bozzo lo canta già al telefono tanto non riesce a nascondere la propria contentezza di fronte al risultato del referendum. "Ha vinto la vita" aggiunge il sacerdote genovese che da politologo consumato qual è non si fa pregare troppo da chi gli chiede una analisi sulle conseguenze del voto di oggi. "Sono meravigliato del capolavoro politico del cardinale Ruini che ha dimostrato di essere il più grande politico che ha avuto la Chiesa in questi 20 anni. Altro che Mazarino: Ruini è molto, molto di più". Lo 'chef d'oeuvre' cui fa riferimento il sacerdote vicino alle posizioni di Fi, riguarda il percorso politico che il cardinale presidente della Cei ha indicato al mondo cattolico: la fine dell'unità politica dei cattolici per un compattamento attorno a temi specifici attinenti al Magistero. "La sua è stata una grandiosa idea. Ha abbandonato la via integrista per riprendere la vecchia via pastorale: unità non attorno ad un partito ma ad un tema. Uno chef d'oeuvre". Quanto alle logiche che don Gianni intravede all'orizzonte ci sono da una parte l'indebolimento di Prodi ed il conseguente scossone all'interno della Margherita, e dall'altro l'entrata in gioco di Veltroni e Casini. Scusi ma che c'entra l'indebolimento di Prodi con la vittoria dell'astensione? "C'entra, c'entra. Prodi andando a votare ha disobbedito a Ruini, tra l'altro dimostrando di stare giocando nel peggiore dei modi. La vittoria di Ruini implica l'indebolimento di Prodi. Per parlare più chiaramente: il maggiore avversario di Prodi è Ruini. E io canto: addio Ulivo addio".

forma di coalizione. Il Polo nei fatti è già una federazione. Intanto i lavori teorici per la costruzione del partito unico vanno avanti. Quest'oggi ci sarà di tutto, di più al seminario convocato a Palazzo Wedekind dal comitato di Todi e dalla Fondazione Liberal. Alla seconda riflessione a più voci per proseguire il cammino» parteciperan-

no ministri, leader politici, capigruppo, della Casa delle libertà, tutti a studiare «le regole per stare insieme» e ad ascoltare Silvio Berlusconi che nel pomeriggio non mancherà di tenere un breve intervento. Prima di un difficile incontro con gli esponenti delle autonomie locali dal quale non potrà astenersi e che lo riporterà alla dura realtà.

L'INTERVISTA MICHELE EMILIANO Il tema della legge sulla procreazione assistita ha spaccato le coalizioni a metà. E l'affluenza s'è fermata al 17,9 per cento

«Bari è cattolica e conservatrice, non ha capito e s'è disinteressata»

di Maurizio Chierici / Bari

Proprio un anno fa, il 13 giugno, la Puglia cominciava a cambiare colore. La destra perdeva il Comune e la Provincia di Bari. Michele Emiliano, ex magistrato antimafia, diventava sindaco e dieci mesi dopo Nichi Vendola strappava la Regione ai notabili della destra. Solo due mesi fa. L'onda sembrava inarrestabile. Si stava voltando pagina: socialmente e culturalmente. Ecco il referendum, e una delle capitali del Sud si ferma al 17,9%. Cosa è successo? Michele Emiliano lo spiega con un certo scollamento tra politica e società civile che accompagna gli esami di coscienza che hanno consigliato l'astensione.

Però in molti hanno votato quando lei è diventato sindaco...
«L'elezione del sindaco non ha nulla a che vedere con il referendum il quale coinvolge sentimenti personali. Scegliere il sindaco è un atto di fiducia verso

una persona e il suo programma; il referendum ripropone invece le divisioni di schieramenti diversi».

Ma non spiega come mai un capitale di consensi possa sparire, dopo un anno di vittorie...

«Dirò cose che forse non tutti gradiranno: è stato possibile con una grande operazione corale, intelligente, coraggiosa e determinata costruire una testa di ponte. Ma trasformare una testa di ponte in una comunità omogenea è un altro impegno. Un anno fa abbiamo fatto tutti assieme una splendida campagna elettorale e, assieme, abbiamo vinto. Ma governare e creare un format del centrosinistra al Sud è operazione molto più complessa. Non può essere affidato solo al sindaco. Perché qui non stiamo lavorando con tutto ciò che attorno ai partiti si attendeva: un legittimo coinvolgimento. Certe chiusure fanno capire come il modello del centrosinistra a Bari cammina al massimo sulle gambe delle istituzioni, non sulle gambe della politica».

Insisto: sia lei che Vendola avete alle spalle movimenti non

determinanti, ma che hanno animato la novità di una cultura diversa. Spariti anche i movimenti?

«Sono due storie molto diverse. La mia vittoria è venuta in un momento di massima crisi dei partiti; la vittoria di Vendola è stato il tentativo di creare un rapporto tra società civile e partiti. L'impressione è che Bari rimanga la città più nera d'Italia: quando ho vinto le elezioni, lo stesso giorno, abbiamo perso le europee di gran lunga...».

...una vittoria personale, vuol dire?
«Non c'è dubbio. Bari è città profondamente conservatrice. Ha dato una fiducia personale ai candidati del centrosinistra anche se Vendola ha vinto per un capello dopo il testa a testa».

Possibile che nel referendum l'entusiasmo si sia afflosciato fino quasi a sparire?

«Era un tema che spaccava le coalizioni a metà. E Bari, lo ripeto, è una città molto cattolica».

La visita del Papa per la settimana eucaristica, il suo invito subito nei giorni dopo, l'intervento del

cardinale Ruini e dei vescovi hanno influenzato la scelta?

«Non credo. Questa è una città religiosa che attraversa un momento di altissima sensibilità: come porta d'oriente siamo nel dialogo ecumenico e interreligioso. Il sindaco in carica aveva ottenuto l'approvazione elettorale da persone che non votano e continueranno a non votare il centrosinistra: è una posizione che non si riflette all'interno del centrosinistra anche perché quei partiti governano la Puglia e Bari come se governassero l'Emilia. Nelle scelte politiche come il referendum il centrosinistra non ha capacità di influenzare l'opinione della popolazione».

Non le sembra di esagerare?

«Guardi, c'è gente che lavora con me e non è andata a votare non per motivi di tipo teologico; mi ha sempre parlato di un "no" politico. Sarebbe gravissimo considerare questo "no" un semplice disimpegno. E poi c'è il fatto che chi ha indetto il referendum ha davvero sbagliato. Ho sempre considerato legittimo l'atteggiamento della Chiesa: sulla mafia,

sulla guerra, sulla questione della procreazione assistita... Può anche sbagliare: la dottrina sociale della Chiesa non è infallibile».

Resta il fatto che politica ed elettori obbediscono agli inviti della Chiesa sui referendum e l'appoggiano sulla lotta alla mafia ma se il Papa protesta contro la guerra fanno finta di non sentire...

«Anche sulla mafia la gente a volte non segue la Chiesa. Il discorso di Giovanni Paolo II ad Agrigento è stato un fatto unico. L'anno scorso, per la seconda volta, si è dato fuoco alla chiesa dove il Papa aveva invitato la società civile a lottare contro la mafia».

Torniamo al referendum: ma perché un divario così largo tra Bari e Bologna, tra Nord e Sud?

«Non sono buon interprete del Nord, come è facile capire. Il problema è stato valutato anche secondo coscienza e come tale va accettato. Bisogna dire che è mancato un chiaro approfondimento scientifico: la gente non ha capito e se ne è disinteressata».

A Sud non capivano e a Nord un po' di più? Lei ha votato?

«Ho votato e votato Sì. Perché la natura ha un meccanismo che l'uomo, sia pure in modo imperfetto, cerca di imitare. Non ho visto forzature».

Lei ha amici cattolici e sacerdoti: hanno votato?

«Hanno votato in tanti, anche sacerdoti. C'erano perplessità sulla fecondazione eterologa, ma ho considerato che chi è nato in questo modo è contento di essere nato. È vero, ha due padri: il padre del seme e quello che lo ha allevato con amore. Ho convinto un sacerdote che il secondo padre somigliava a san Giuseppe: la stessa capacità di amare una vita e di custodirla. Ora parlo liberamente perché il referendum è finito. Non ho fatto campagna elettorale. Hanno pubblicato ciò che pensavo e mi pareva giusto farlo sapere. Il fatto che qualche altissimo protagonista dello Stato abbia detto "non dico cosa faccio" mi ha sorpreso amaramente. Un uomo pubblico con responsabilità istituzionali non può nascondersi dietro certe parole».

200.000 posti auto a 1 euro*. Sembra uno scherzo.

Sardegna, Corsica, Elba.

Tutto l'anno, su tutte le rotte, anche in luglio e agosto. Corri a prenotare nelle agenzie di viaggio, su www.moby.it e al numero unico 199.30.30.40.**

Novità 2005: Livorno-Olbia in meno di 6 ore con la nuovissima Moby Aki.

MOBY

Un viaggio più avanti.

TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (s05)

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
** Per chiamate da rete fissa, il costo della chiamata è di centesimi 6,12 alla risposta e di centesimi 2,64 al minuto. Per chiamate da rete mobile, il costo è compreso tra centesimi 24,17 e centesimi 48,00 al minuto con uno scatto alla risposta compreso tra centesimi 12,40 e centesimi 15,49 a seconda dell'Operatore mobile di accesso. I costi esposti si intendono IVA inclusa.